



AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere autografe, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 30 MARZO

L'Unione Italiana, giornale semi-ufficiale di Parma, pubblica un chirografo in data 24 corr. (che è detto sovrano) scritto da quell'Ex-Duca di Lucca alla suprema Reggenza.

Noi ci siamo, ad una, fortemente indignati delle vili mene di prezzolati Austriaci cortigiani ed altamente meravigliati della colpevole indolenza di quella popolazione, che nel 1834 diede le più belle prove di vero amore alla Causa Italiana, nel vederla accogliere fra le sue mura, un uomo, che respinto dal confine Lombardo, scampata la vita con ignominiosa fuga da Torino fra le urla, le imprecazioni e le minacce d'un popolo, che vive vita italiana, ritorna nel suo Covo, ed ivi con comica e rara impudenza rappresenta la parte del Don Giovanni pentito non solo, ma protestante di fermamente e consciamente essersi rimesso sulla buona via.

Questo è il secondo atto della famosa commedia cominciata a Lucca. Ma allora non v'erano al Po le armi cittadine Lombarde: allora gli restava un nido a Parma: allora il lampo delle baionette austriache rifulgeva in faccia al sole d'Italia; le vie in que' di gli erano spazzate d'ingombri ed aperte ad ogni fuga, e in tuono di despota, che da un trono infrantumato saliva sopra un'altro creduto meno vacillante, poteva parlare la parola di Metternich, ispirarsi alla tirannide di Francesco V di Modena, seguire in tutto e violentemente gli impulsi d'un cuore siccome il suo.

Ma ora che la causa de' popoli Italiani, oppressi da tanti secoli, colle arti più raffinate d'una infernale politica - la corruzione, la discordia, le diffidenze alimentate, eccitate, ingigantite fra fratelli d'una stessa famiglia, fra cittadini d'una medesima città, fra provincie d'uno stesso stato - ora, diciamo, che questa santa causa ovunque trionfa, ora che tutti i popoli hanno infrante le dure secolari catene del Vandalico servaggio, - una terra Italiana dovrà segnare in fronte a questa grande Nazione uno sfregio ignominioso? Che Parma, ne' tempi addietro non mai ultima fra le sue sorelle, ad intonare il cantico di guerra contro l'austriaca tirannide: Parma che a due passi dalle sue mura serba le memorabili vestigia d'un Esercito da lei disfatto, dell'Aquila imperiale d'un Barbarossa trascinata nel fango - monumento glorioso che testimonia a secoli quanto i petti di que' cittadini fosser caldi per la libertà e l'indipendenza della patria! - che Parma ora soffra di lasciar a' posteri nella storia una pagina, che riveli le sue vergogne, che faccia men bello il trionfo di tutta la Penisola, a noi pare cosa men che credibile, se i giornali, e le voci che corrono da ogni parte non ci stringessero il cuore e ci forzassero a darle pur qualche fede.

Parmigiani! L'Europa, il mondo tutto, ha gli occhi su noi! Non siate fratricidi!

Che la Patria possa, a tutti egualmente i suoi figli, dovere una porzione della santa indipendenza, a cui il Cielo l'ha serbata!

Pensate che la Benedizione del Nuovo Mosè, del Redentore di questa prima fra le contrade del mondo, non

può scendere sul capo di traditori, che tali sareste, porgendo, senz'esempio, da vili le braccia alle catene d'un tiranno, che avete già vinto. Lavate le macchie di cui vi siete bruttati, e che labbro italiano non oserebbe ridire: ma lavatele da prodi e da generosi col sangue. — I campi Lombardi v'attendono, il vessillo della Crociata Italiana, benetto da un Pontefice Italiano, ha sventolato dall'Italica Palermo al Cinisio: rammentate che sta a voi a scegliere fra l'amplesso o la maledizione di tutte le nazioni della terra, le quali rinascono a libertà, e che si confondono nel santo bacio di fratellanza!

La Gazz. di Firenze (N. 71.) inseriva un avviso della Direzione della Società anonima Fiorentina pel miglioramento delle razze de' Cavalli in Toscana che annunciava al pubblico la sospensione delle solite corse di Primavera per le attuali politiche circostanze. Noi, lodando sempre quel pensiero, ed esternando il nostro desiderio perchè i termini in cui quell'avviso era redatto, non lasciassero dubbiezza sull'opinione della persona, che lo firmava, mancandovi anche la data, approviamo apertamente la risoluzione presa da quella Onorevole Direzione, tanto più ora che sappiamo esservi persone, le quali tenterebbero collo specioso argomento della vittoria de' Lombardi, adoperarsi a che quelle corse avessero luogo.

Ognun sente, che se la vittoria de' prodi milanesi è tale da infonder gioia in petto italiano, non è però vittoria ultima decisiva: che fino a che d'austriaci ve ne sarà pur uno in Italia, non a feste, ma a seria lotta tutti dobbiamo esser disposti: e che anche dopo la giornata finale rimangono profonde piaghe a curare, tali miserie a cui riparare, che sarebbe indecoroso lo sciupio di danari in aristocratici trastulli.

LA SICILIA ED I BORBONI

DUE PAROLE AL POPOLO

Il famoso Vespro-Siciliano, che avete sentito lodare e tanto, fu una bella rivoluzione con la quale il popolo di tutta quell'isola scacciò i francesi, che la dominavano da Tiranni, e li ridusse a ritirarsi in Napoli. Così Sicilia e Napoli furono da quell'epoca in poi sempre due Regni staccati, ed anche quando, in seguito, essi caddero sotto la conquistatrice forza spagnuola, furono conservati ed amministrati separatamente e ciascuno con Vicere e leggi proprie. In tale condizione rimasero anche colla dinastia vivente, e solo si disse un re per due regni, con la sola differenza, che quando al principio del secolo presente i francesi conquistarono Napoli, il re si rifugiò in Sicilia, e vi trovò assistenza di uomini e di denaro, seguitando sempre ad essere in vigore le antiche leggi costituzionali Siciliane, che anzi ebbero solenne conferma dal Monarca, mentre il regno di Napoli sotto il governo di Murat si rivestiva alla francese.

Non vi fu sacrificio cui i Siciliani non si sottoponessero per sostenere da fedeli sudditi il loro sovrano. Sicchè questi, sia per mostrare di far qual cosa a pro' dei Siciliani, sia per render loro qualche servizio, disse di voler migliorare la loro costituzione, che omai stazionaria da tanti secoli, male rispondeva al bisogno de' tempi.

Nel 1812 il Parlamento fece tali miglioramenti, quali furono dal re confermati e giurati solennemente. Questo è quel-

l'atto, o sia contratto fra i Siciliani ed il re di Borbone chiamato Costituzione del 1812.

Ora l'Arti. 8 § 17 di questo contratto dice: « Se il Re di Sicilia riacquisterà il Regno di Napoli (Fedate che in quel tempo era anche dubbia la conquista di Napoli) o acquisterà qualunque altro Regno, dovrà mandarvi a regnare il suo figlio primogenito, e lasciare detto suo figlio in Sicilia con cedergli il Regno; dichiarandosi da oggi innanzi il detto Regno di Sicilia indipendente da quello di Napoli, e da qualunque altro Regno o Provincia.

Il sovrano aggiunse di sua mano a questo articolo sta bene per l'indipendenza, e per il resto ne sentirò mio figlio. »

Il Capitolo secondo poi dice:

« Il solo Parlamento avrà il potere di mettere nuove tasse di ogni specie, e di atterrare quelle già stabilite.

E col § 9 del Piano di Finanze furono assegnati al Re e sua famiglia per loro proprio uso franche di tutte spese onze 241,000 l'anno, cioè lire 3,615,000 oltre il godimento di diverse fattorie, terre e beni immobili.

Or bene; il sovrano dimenticò ogni beneficio ricevuto, ed ogni contratto giurato: levò alla Sicilia l'indipendenza, e ne fece una provincia, opprimendola di tante gravozze da far triplicare le imposte.

I siciliani reclamavano e nel 1820 si sollevarono: il re mandò un'armata, e questa essendo stata vinta, dal solito gridire del popolo, il Generale di essa capitò con promettere per parte del re ciò che il popolo domandava: e così da questo fu lasciato entrare nelle fortezze. Ma il re disse che non voleva riconoscere il fatto del suo generale ed i poveri siciliani furono obbligati a star basso un'altra volta. Ora domando: se i siciliani adesso hanno combattuto ed ottenuta la vittoria, è giusto che si abbiano quel che desiderano? Se non lo avessero, a che servirebbero le rivoluzioni quando sono finite con la vittoria dei popoli, e quando le vittorie sono sugellate da mucchi di cadaveri, e da inauditi sacrifici?

Ebbene, il Ferdinando non l'intende così: vorrebbe che i vincitori si contentassero di quel tanto che pare a lui dover dare, e così allunga il tempo in trattative. Frattanto però, avviene che gl'Isolani si fanno più forti, perchè si armano a tutto potere per mare e per terra: lo stesso Popolo di Napoli si accorge che il re ha torto, e gli si fa contro, per cui si trova impastoiato di qua e di là come Luigi Filippo.

Infatti qualora Ferdinando si ostinasse a non concedere quello che i Siciliani domandano, e non avesse, (come non l'ha) uomini che vogliano battersi, come farà a ritirare dalla Sicilia il denaro? E d'altra parte, i Siciliani, che vogliono essere governati da un Sovrano perchè vogliono tutti restare nel governo costituzionale, antico regime proprio, come faranno senza Ferdinando? Bisognerà allora scegliere un altro sovrano.

I Siciliani vogliono, come Italiani, appartenere alla Lega Italiana, ed è tanto vero che essi nella ultima rivoluzione, non hanno alzato la bandiera propria, che è bandiera bianca con l'aquila Sveva, ma hanno alzato bandiera tricolore italiana e questa sventola sopra tutte le loro fortezze, e sopra i loro Bastimenti. Se perciò il re di Napoli non si mette in pace con loro, ed essi vogliono mandare in Lombardia il loro contingente d'armati, bisognerà pure che si scelgano un Capo di Governo Costituzionale, che costituzionalmente acceda alla lega italiana, ed ottenga il permesso che anche i Siciliani cooperino, come è di giusto, alla cacciata dei barbari dall'Italia?

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA — (Colle di Val d'Elsa): Ci scrivono:

Mentre nell'alta Italia si versa sangue italiano, mentre ogni paese accorre all'armi per volare in soccorso de' fratelli Lombardi, questa Città di Colle di Val d'Elsa (che non ha trovato nel suo seno che un solo generoso che sia corso all'invito della patria) offre impudica lo scandalo d'un Banchetto a tutto il suo distretto, per onorare la Costituzione di Roma!

SANTA-LUCE — 26 marzo. Ci scrivono:

La Guardia Civica di Santa-Luce, udito che da molti paesi della Toscana partivano Militi Volontarij alla volta degli stati Estensi, ardeva del desiderio di mettersi ancor essa in moto per unirsi agli altri civici che sono accorsi là dove l'ottimo Principe gli ha inviati. Ma non ha potuto dare esecuzione a tale suo desiderio, perchè per l'eccessiva ed intollerabile freddezza ed indolenza di coloro, dai quali deve essa dipendere, non è stata finqui provveduta di alcun istruttore, ed è tuttora priva di armi, sebbene sia già stata raccolta una certa somma per procurarle. Ciò basti a far conoscere qual'è la cura che si prendono di quella milizia, coloro che sono alla direzione della medesima!!!

PARMA. — (Unione Italiana):

LA SUPREMA REGGENZA

CREDE DI SUO DOVERE DI PUBBLICARE IL SEGUENTE SOVRANO CHIROGRAFO

Signori

« Allorchè io confidai a loro la SUPREMA REGGENZA di questi Stati il mio desiderio fu che fosse tosto compilata da loro una Costituzione. Ieri ne scrissi a loro nel senso medesimo. — Egliano vedono che il lasciare il popolo in questo stato di incertezza è un far dubitare della mia sincera adesione alla Costituzione. Perciò desidero che al più presto la Costituzione sia pubblicata sulla base Piemontese, Toscana, o come meglio stimano, il Governo avendo inalberato il Vessillo della Costituzione, la mia casa non può più a lungo tacere senza eccitare diffidenza de' miei sentimenti. La mia determinazione di accettare la Costituzione e il desiderio di aderire alla Lega Italiana col SANTO PADRE, Piemonte, Toscana ec. ec., rimane ineluttabile. Intanto i pieni loro poteri sono confermati. Io ho loro manifestato i miei sentimenti coi quali pieno di stima mi segno ».

24 Marzo 1848.

Affezionatissimo loro
CARLO.

S. E. il barone Ward, consigliere intimo di S. A. R. il Duca, è partito da Parma questa mattina in missione straordinaria per presentarsi a S. M. Carlo Alberto nello scopo di recare a questo Sovrano l'adesione del Sovrano nostro alla lega Costituzionale Italiana; in conseguenza onde stabilir tosto le basi delle più intime relazioni che oramai dovranno presiedere ai destini politici di questi Stati.

— 27 marzo (Felsineo).

Un nostro amico venuto da Parma ci raccontava, acceso di un santo disdegno, un vituperevole insulto fatto al nome italiano da alcuni non pochi prozzolati individui di quella città, i quali si sobbarcarono volentieri a tirare il Duca entro il suo legno per le strade di Parma; ufficio di sommiere che, quando non è giustificato da un eccesso d'entusiasmo da competenti cagioni destato, avvilisce l'uomo, lo degrada, l'offende. Dico che quel fatto è un insulto al nome italiano perchè il Duca di Parma lo farà pubblicare da qualche giornale; e noi protestiamo altamente e crediamo d'interpretare e render giustizia al popolo di quel Ducato se anche a nome suo pubblichiamo questa protesta, che cioè coloro che a quel vile ufficio si prestarono erano al certo una gente corrotta dall'oro e non esaltata per le prodezze e l'amore del principe. I duchi di Modena e Parma non possono essere più fra i potentati Italiani. Troppo si mostrarono avversi alle moderne riforme, troppo è di loro paese il mal animo, con cui per necessità aderirono a liberali istituti; stiano contenti di essere dimenticati, esiliati, e imparino per fatto proprio siccome per quello di altri anche potentissimi Principi e Re, che Dio trabalza nella polve i potenti, che Dio vuol la Giustizia, che Dio si serve di quel popolo che è stato vilipeso e schernito per abbattere i superbi oppressori.

TORINO. — 27. (Lega Ital.).

Oggi uscirà un proclama del Re, che conferisce la Reggenza al Principe di Carignano sotto la responsabilità de' ministri e confida alla Guardia Civica la tutela della Famiglia Reale o della città. La Guardia Civica fa già il servizio del Palazzo tanto nell'interno come all'esterno

— È giunto in Torino il sig. Bixio incaricato d'affari della Repubblica francese.

TORINO — (Concordia):

Nella seduta del consiglio generale della città di Torino del 26 corrente si è votato un indirizzo di felicitazione e di

ammirazione ai fratelli milanesi. Era stato disteso da una commissione composta dei sigg. avv. Simeo, avv. Galvagno e cav. di Santarosa. Nella sera partivano per Milano quali deputati del municipio, e portatori dell'indirizzo i due sindaci march. Colli e cav. Nigra, i membri della commissione dell'indirizzo ed il march. Solaro di Villanova.

GENOVA 28 marzo (Lega Ital.).

Una staffetta giunta stanotte ha recato l'ordine d'immediata partenza del 18.º reggimento; il 17.º partirà domani. Difatti il primo dopo la zuppa partì subito; la banda militare suonava l'aria *Giuriani ec.*; un popolo immenso, che l'accompagnò sino alle Porte vi alternava i suoi applausi.

GENOVA, — 28 marzo. Il Corriere di Torino qui giunto reca che il Re si trovava in Alessandria. Era sulle mosse di Voghera dove alla testa di un corpo di armata si dirigerà sopra Lodi.

VOGHERA, — 23 marzo (Concordia):

In Bergamo domenica p. p. si organizzavano 400 uomini in guardia nazionale, non di più per difetto d'arme. Lunedì a mezzogiorno partivano alla volta di Milano 200 individui a cui tenevano dietro, ad un'ora pomeridiana, altri 600 capitanati da un cappuccino. — Il battaglione Sluiner di 1370 Croati, protetto da un altro battaglione pari in forza del duca Sigismondo; era sulle mosse di partire onde assaltare alle spalle i Bergamaschi. Il popolo si oppose coll'armi — due ore di fuoco ben continuato dalla porta S. Agostino alla piazzetta S. Antonio. I Croati poco difesi dall'altro battaglione, si ritirarono nella caserma di S. Agostino, da dove fecero fuoco fino ad un'ora di notte.

Alle 11 ore della stessa notte la civica s'impadronì dell'arciduca Sigismondo figlio del vice-re, del brigadiere residente in Bergamo e del generale Salissolio nascosti in casa del conte Maffei. Condotti davanti il . . . delegato, l'arciduca promise sulla sua parola d'onore che le truppe non avrebbero più fatto fuoco, e ch'egli non sarebbe uscito di Bergamo senza il consenso del popolo. Vile! falsò la promessa. Egli ed il Salissolio fuggirono vergognosamente verso le due. Passato questo, il popolo assaltò, armata mano, le due caserme di S. Marta e S. Agostino occupate dai Croati; e si contentò di tener bloccata la caserma S. Giovanni.

Tre colubrine, facendo fuoco i fucili, furono trasportate da una villeggiatura alla caserma di S. Marta. I Croati, disperando resistere, rotto il muro fuggirono dalla parte opposta al quartiere S. Agostino — era mezza notte. — Contemporaneamente altri cittadini assaltarono la polveriera sita fuori la città, ed ottennero l'intento.

Al mattino i Croati chiesero parlamentare — volevano partire con armi, bagaglio e vivere per due giorni. — La città rispose: « Vivere per tre, il bagaglio ed un fiorino a testa: le armi no ». I Croati tennero in ostaggio, gl'infamili due parlamentari. Per non perdere due egregi cittadini, la città acconsentì.

La perdita dei cittadini in questi attacchi fu minore di quella dei soldati: dai 60 agli 80 fucili furono lasciati sul campo dai Croati.

Si dà per certo che tutto il Bergamasco ed il Comasco sia libero, come pure il Bresciano. Di Mantova non si sentiva una parola. A Cremona gran parte di truppa ha fraternizzato col popolo; si teme che il movimento a Crema sia soffocato; Lodi dava segni di vicina insurrezione; a S. Angelo il tutto in mano del popolo.

[ATROCITA' DEGLI AUSTRIACI.

MILANO. — (Il 22 marzo: gior. Off. di Milano):

I nostri prigionieri, che caddero nelle mani del nemico, furono rinchiusi nelle più anguste e fredde carceri del castello, e in sì gran numero per ogni camerotto, che tutti non potevano contemporaneamente sdraiarsi per riposare. Privi d'ogni più meschino giaciglio, posavano sul nudo terreno, e lasciati senza cibo, a stento poterono, per mezzo di danaro dividere il tozzo di pane nero colle sentinelle, che li guardavano.

Visitato stamattina il castello appena sgombrato dal nemico, il più orribile spettacolo s'offerse all'occhio dei riguardanti. Numerosi corpi di cittadini, massacrati e mutilati in mille guise, giacevano sparsi nel fossato interno del terzo cortile, e presso al luogo, ove que' miserabili erano stati fucilati. Tra questi si scorgevano alcuni cadaveri di donne che i barbari trucidavano e denudavano, perchè cogli abiti di queste potessero in seguito occultare la loro fuga.

Il cittadino Carlo Viviani, recatosi a visitare il castello, per incarico del comandante Lissoni, trovò nella seconda corte a destra una diligenza con un calesse d'aggiunta, la prima svaligiata, il secondo abbruciato. In un orto a lato al luogo, ove trovavasi la diligenza, trovò sette cadaveri d'uomini mezzo spogliati e barbaramente mutilati ed insultati; trovò due gambe di diversa dimensione, che non appartene-

vano a nessuno dei suddetti cadaveri, e che dalle forme apparivano chiaramente essere gambe femminili e di persone distinte dalla delicata loro carnagione. In una acqua corrente attigua trovò molte membra di corpi umani, probabilmente appartenenti alle due donne. I cadaveri erano malconci, le due gambe annunziavano una morte non più lontana di 24 ore.

I punti interni più vicini alle porte della città ed i sobborghi furono il principale teatro delle prove della più efferata barbarie, e conserveranno a lungo le tracce del ferro e del fuoco del nemico.

— MILANO. 25 (Lombardo):

Nell'osteria posta in istrada Santa Croce verso Porta Ticinese, il padrone della medesima venne legato petto a petto col di lui figlio, quindi miseramente trucidati per non avere più alcun commestibile da offrire alla soldatesca colà radunata.

Sul Terraggio di San Damiano, presa da un Croato una povera ragazzina di cinque a sei anni, venne da quello tagliata in piccoli pezzi, e per colmo d'atrocità fatta cuocere. Orribile pasto! Questa azione pare impossibile, ma sette persone l'affermano sul loro onore.

Vennero bagnati d'acqua ragnia tre infelici contadini, quindi loro si appiccò il fuoco. Quella miseranda agonia servì a rallegrare gli animi dei feroci satelliti di Radetsky. Migliaia di voci, ed i trovati corpi abbruciati, affermano questo fatto accaduto vicino a Porta Comasina e a Porta Tosa.

Dopo la fuga del nemico si trovarono nel castello membra sparse, nasi, orecchi, gambe di donna e perfino un corpo carbonizzato.

Questi nefandi delitti non sono la millesima parte de' commessi. Il magnanimo popolo milanese si vendica col trattare umanamente gli accaniti nemici fatti prigionieri per solo valore d'armi!

— Il giorno 18 più di cento individui furono fatti prigionieri nel palazzo del Broletto, quando si erano colà portati per farsi iscrivere nella Guardia Civica. Di que' cento, la maggior parte furono liberati quando si prese il Castello, ma i seguenti vennero condotti prigionieri ed ostaggi dagli Austriaci nella loro fuga:

De Herra, figlio del Consigliere, direttore del Liceo. - Brambilla Agostino, d'Inzago. - Peloso, dottore. - Obbici Enrico, possidente. - Fortis Guglielmo, negoziante. - Belgiojoso Conte Giuseppe, Assessore municipale. - Manzoni Filippo, figlio del poeta Alessandro. - Porro marchese Giberto e fratello Giulio, figli del marchese. Luigi che fu già appiccato in effigie. - Porro nobile Carlo, figlio del Presidente della Congregazione Centrale. - Crespi Carlo, ragioniere. - Mescazzini, dottore. - Decapitani. - Manzioli nobile Giulio, impiegato municipale. - Durini conte Ercole. - Appiani, ingegnere. - Bellati, Delegato Proviuciale. - Giàni, impiegato municipale.

(Carroccio).

— La casa del Conte Vitaliano Borromeo, che ha dato in questi giorni tante prove d'animo splendido ed invito, è piena di rifugiati, come in luogo di sicurezza. Ivi furono ospitate le alunne del Collegio di San Filippo che domani saranno ritirate dai loro parenti; ed ivi, lo credereste? trovansi persino la moglie di Torresani che l'ottimo Conte ha ricoverata per salvarla. Persino i Commissari di Polizia Galimberti, Sicardi e Bolza si trovano sotto il suo tetto misericordioso ed egli certo li salverà dal furore del popolo!

MANTOVA 27 a sera Ci scrivono:

Sono giunti in Mantova 1000 Ungheresi provenienti da Verona. Fuori Porta Pradella essi fanno abbattere gli alberi tutt'intorno ai Bastioni.

Ieri furono provati i ponti Levatoj.

Questi 1000 Ungheresi passando per Castiglione Mantovano, a 7 miglia da Mantova, ivi trovando qualche resistenza al loro libero passaggio, uccisero qualcuno, e condussero prigionieri da 7 a 8 individui.

Il Governatore qui fa penuria di denaro, e così di viveri per la truppa e di foraggi pe' cavalli.

Domenica scorsa chiese al Municipio 180 mila svanziche, ma non ne ebbe che 30 mila, che sono l'ultime perchè le Casse erano rimaste vuote.

MANTOVA 28. — Ci scrive un nostro Corrispondente:

Le comunicazioni con Milano sono da due giorni nuovamente interrotte, e le menti in mancanza di notizie sicure tornano a staziare nell'immaginario. Si dice che parecchi corpi della guarnigione di Milano siano stati disarmati su diversi punti; ma non si sa nulla di preciso. — Il vicerè è partito da Verona per Vienna ove si assicura che sia scoppiata una nuova rivoluzione; questa ultima notizia ha bisogno di conferma. — Qui l'esaltamento di prima ha fatto largo ad un generale avvillimento prodotto dall'arrivo di due battaglioni ungheresi e dall'aspettarsi da Verona due battaglioni di croati e 4 squadroni di usseri; di fatti questo cor-

centramento di truppe mostra negli austriaci l'intenzione di difendere questa fortezza e ci presenta (nell'ipotesi più favorevole cioè che i Piemontesi, di cui non sappiamo nulla, ed altri italiani movano a questa volta con forze imponenti) la probabilità di un blocco di cui non si può precisare la durata; oltre a ciò tutto vi è a temere da soldati che uccisero un prete a Castiglione, soltanto perchè li pregava a voler cessare dalle violenze verso i contadini. — Ciò nondimeno se la causa patria trionfa, noi dimenticheremo i nostri parziali dolori.

BRESCIA, 22 marzo:

Cittadini!

Il Governo Provvisorio è proclamato. L'eroica vostra attitudine, l'antico valor vostro bastarono per vincere; l'Austriaca dominazione ha oggi cessato di regnare tra voi. Ecco viene la Convenzione fatta dai vostri Deputati.

I Deputati del Municipio Bresciano, Mompiani e Longo colla qualità di Rappresentanti il medesimo, e coi pieni poteri loro accordati ad oggetto di risparmiare il sangue cittadino e quello dell'austriaca guarnigione, sono venuti con S. A. il principe di Scvarzenbergh alle seguenti condizioni nei due punti seguenti:

1.° La guarnigione abbandonando anche il Castello sortirà con tutti gli onori militari. Le porte della città dovranno rimaner chiuse sino all'alba di domani.

2.° Non sarà fatto carico a quei militari che avessero voluto dedicarsi alla causa di questa città.

La presente convenzione viene combinata colla mediazione del Cavaliere Delegato Breins, il quale è pregato di rimanere per le ultime definitive occorrenze, salvo a lui di partire quando gli piacesse.

Firmati — Carlo Scvarzenbergh, Giacinto Mompiani, Francesco Longo, Guglielmo De Bevilacqua.

Cittadini!

Adoperatevi perchè venga onorevolmente compiuta l'opera della vostra rigenerazione; ora non avete che a rispettare la guarnigione austriaca che lascia questa città.

Brescia, 22 marzo, ore 3 pom.

Avvoroldi, Mompiani, Birgogni, Bevilacqua, S. Gervasio, Borghetti, Longo, Filippini, Lecchi, Campiani, Fè Borgombio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

Alla Rappresentanza Civica di Mantova.

Brescia è libera e non costa molto sangue.

Le truppe che evacuano volgono verso Mantova, ne abbiamo positiva sicurezza, abbialo per norma cotesta Rappresentanza.

C'è giunta la nuova che Carlo Alberto non ha mancato nè a se stesso nè alla Patria, facendo marciare 30,000 uomini per la frontiera di Lombardia, oltre i volontari di molte città.

Così è assicurata la piena indipendenza d'Italia.

22 marzo 1848.

NB. Venezia e Legnano sono libere al pari di Brescia; ne hanno data la relazione ufficiale a Mantova.

BRESCIA — (Concordia).

Il terzo battaglione del Reggimento Haugowitz italiano si unì ai Cittadini, e cooperò a spingere nel Castello il resto del presidio col Principe Scvarzenberg, che fu poi costretto ad evacuare la città nella notte del 22 al 23 dirigendosi per Lodi.

BERGAMO — (Concordia).

Il residuo della guarnigione di Bergamo, composto di 800 Croati, si ritirò su Mantova, battuto dalle popolazioni della Campagna.

BRESCIA: 27 cor. ci scrivono:

I Bresciani valorosi, e sufficientemente forniti di armi sorsero come un sol uomo la mattina del 22, e girando per la città con bandiera tricolore gridavano fuori i barbari, la guarnigione forte di circa 4000 uomini corse all'armi: questa era comandata da un generale, e dal figlio del Vicerè di Milano, frattanto varj valorosi giovani penetrarono in Castello, e poterono sparare tre cannonate: questo fu il segnale perchè tutti gli abitanti compreso fanciulli e donne si armarono, e dessero addosso alla truppa, nella guarnigione vi era un Battaglione Italiano *Kagewitz* che si mise dalla parte del popolo, per cui dopo una lunga zuffa i militari dovettero ritirarsi in castello. Poche vittime fra i Bresciani, ma dei soldati ve ne rimasero parecchi: ma i bravi Bresciani assalivano il castello, il Generale domandò di parlamentare, e fu convocato che la mattina appresso la truppa sarebbe tutta partita, i cittadini volevano che partissero disarmati ciò però non fu concesso dal Generale, e in via di transazioni, e per rendersi liberi dalla rissa dei tedeschi stabilirono che li sarebbero concesse le armi, ma senza munizioni.

La mattina dunque del 23 partì la truppa, e i Bresciani erano contenti, quando poco dopo si sparse la voce che

avevano portato via anche delle munizioni, allora il popolo armato insegue la truppa, la raggiunge alla distanza di 5 miglia; ma gli austriaci si dettero vigliaccamente alla fuga abbandonando carriaggi, e cannoni di cui i bravi Bresciani s'impadronirono. I carriaggi di polvere e palle coi sei cannoni ed appositi cannonieri fatti prigionieri furono ricondotti in Brescia. Tutti i prigionieri sono trattati con umanità.

PADOVA. — 24 marzo a ore 3 pom.

In questo momento viene dal Comando Militare partecipato al Municipio che alla prossima partenza delle truppe rimangono chiuse le porte della città, le quali saranno immediatamente dopo riaperte.

Il Podestà Zignoli, gli Assessori V. Trevisan, G. Estens Selvatico, Giacomo Ferri, B. Maldura.

Il Segretario, A. Maccopa.

Padova, 24 marzo, ore 6 e mezzo pom.

In questo punto questa Città è rimasta libera dagli Austriaci che la tenevano in freno.

Da Venezia a S. M. Maddalena non v'ha più intoppo, e domani tutte queste brave popolazioni dipenderanno dalla insigne Venezia, e da quel Governo Nazionale.

Questa sera assisterò qui alla Istituzione della Giunta Provvisoria, come fui presente e partecipe ad ogni fatto di Venezia, per cui si è fatta libera.

S. A.

ROMA — (Gazzetta.) Annunziamo che i doni volontari depositati al Ministero delle armi per lo straordinario armamento e raccolti in questi due ultimi giorni festivi ammontano a circa scudi diciotto mila, oltre a molti oggetti in oro, argento e gemme.

BOLOGNA — ORDINE DEL GIORNO.

Soldati! e Militi!

Onorato dalla fiducia del Pontefice, che mi affidò il comando delle sue armi, mi sento superbo di poter dirmi vostro generale.

Le presenti condizioni d'Europa e d'Italia sono gravi e solenni. In un prossimo futuro saremo forse chiamati ad adempiere grandi doveri, a compiere generosi sacrifici, dalla voce della Patria è di PIO Suo Santo rigeneratore. Noi tutti lo giuro, sapremo mostrarci degni d'ambidue, degni difensori di quanto v'è di più Sacro ne' diritti de' popoli e dell'umanità, degni di quell'antico sangue latino, che rivive oggi e ribolle ne' petti italiani.

Militi e Soldati! La mia spada non nuova alle battaglie vi sarà guida se farà duopo sul sentiero d'onore.

Rammentate che, a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d'ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia: che nella sua gerarchia è bello, utile, ed onorevole il sapere bene ubbidire, quanto, il saper bene comandare.

Posto alla testa di quanti nello stato compongono il corpo d'operazione, appartengano essi alla Civica, alla Linea o ai volontari, io sarò a tutti fratello d'armi, non meno che generale, la vostra gloria sarà mia gloria, il vostro bene sarà mio bene: ma dell'osservanza della disciplina sarò saldo e severo mantentore.

Facendo altrimenti non mi mostrerei degno nè della fiducia onde m'onorò il Gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quali voi siete.

Militi e Soldati! L'intero mondo affissa lo sguardo su voi e dice: *vediamo all'opera le milizie italiane*. Gli spiriti gloriosi di coloro che combatterono a Legnano vi sorridono dal cielo, il gran PIO vi dona la benedizione dell'Onnipotente, l'Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognuno di voi adempirà al dovere di cittadino e di soldato italiano.

VIVA PIO IX!

VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA

Bologna 27 marzo 1848.

Il General Comandante il corpo d'operazione

DURANDO

Ieri giunse in Bologna la colonna dei Faentini, bella e animosa gioventù vestita di blouse e beretto, che non anela che di volare alle battaglie. Incontrata da una gran moltitudine di nostri concittadini preceduti dalla Civica Banda essa entrò in città fra gridi di gioia e acclamazioni.

BOLOGNA. 29 marzo. Ci scrivono:

Questa mattina è giunto da Venezia un Corriere della Repubblica diretto per Napoli, ed ha portato la notizia che marciano su Verona i volontari di Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo, Treviso, Palma Nuova ecc. con Artiglieria e Baglie.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Il generale Changarnier è nominato governatore-generale dell'Algeria in luogo del general Cassinaga chiamato a Parigi al ministero della guerra.

— Il *National* racconta che in seguito di una perquisi-

zione giudiziaria fatta nel quartiere che abitava il sig. Libri alla Sorbona; sono stati trovati tali documenti che comprovano la realtà delle sottrazioni imputate al sig. Libri: speriamo di poter recuperare una parte notevole di preziosi manoscritti tolti dalle nostre biblioteche.

VIENNA. 16.—E guardata dalla guardia nazionale; nessun birro, nessun polizai per le vie della città. — All'entrata del tiro dei cacciatori la deputazione ungarese fu accolta con fragorosi evviva da due colonne di guardia nazionale e da una immensa moltitudine di popolo. Qui fu letto ad alta voce il magnifico proclama di Bonernfeld ai Forghesi di Vienna, e salutato da immensi applausi. Da tutte le case sventolavano bianchi tappeti e bandiere, e si gittavano corone e fiori: un grido immenso di mille voci echeggiava per l'aria *Viva Kossuth! Viva il tribuno del popolo! Vivano i nostri prodi fratelli, i valorosi Ungaresi!* Kossuth allora fu a malgrado dei suoi sforzi portato sulle spalle dagli entusiasti Viennesi — Un Italiano abbracciò il festeggiato tribuno, ed esclamò; riputarsi egli glorioso d'essere il primo a dargli il fraterno amplesso a nome della sua nazione! Tutti gli astanti piangevano alla vista di scena sì commovente. — Sulla piazza di S. Stefano si lesse il proclama dell'imperatore Ferdinando tra gli evviva del popolo. La sera tutta la città fu splendidamente illuminata: e una massa immensa di popolo si recò per le vie con bianche bandiere, e giubilando e gridando fino all'edifizio della società di lettura, i cui membri ottennero una gloria non peritura negli avvenimenti delle ultime giornate pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità. — Oggi 17 ad 1 ora la deputazione ungarese si recò dall'imperatore attraversando a piedi ed in costume nazionale le vie e le piazze fra le acclamazioni di tutto il popolo: L'imperatore l'accolse con bontà e con molti riguardi, e raccomandò a Bathiani (capo dell'opposizione) la formazione del nuovo ministero ungarese. Credesi che lo compiranno il conte Széchemsi, il barone Cötrös, Kossuth e Deak.

È da sperare inoltre che i membri della deputazione ungarica saranno invitati a far parte della commissione intesa a preparare una costituzione per tutta quanta la monarchia, affine di fondare una vera *Unione* di tutti i popoli del grande impero.

VIENNA — 17 marzo. (Gazz. d'Aug.)

Tutto è in allegria. Questa mattina l'imperatore sortì in carrozza andando all'università. La stampa libera si fa sentire.

Gran numero di Ungaresi arrivano da Pest.

— La sera dell'8 gran illuminazione, Evviva per l'Unione Germanica ed il primo Costituzionale Imperatore.

— I morti del giorno 13 sono da 58 a 60. Si fecero solenni esequie.

— 18 marzo. — L'Imperatore ha nominato un Consiglio ministeriale responsabile.

— Le notizie della rivoluzione di Milano si conoscevano a Vienna il 20 ma incompiutamente.

PEST (Ungheria) 14 marzo. — Le principali dimande del popolo sono, che l'armata ungarese non possa mai essere impiegata fuori delle frontiere del regno, che le truppe forestiere non possano mai rimanere nel paese ec. ec.

— Anche qui si sono fatte grandi dimostrazioni d'allegria sentendo le concessioni dell'imperatore.

— 20 marzo. — Il ministero costituzionale è composto come segue: Presidente senza portafoglio conte Kolowrat e Hartig; Ministro degli affari esteri conte Ficquelmont, dell'Interno barone di Villersdorf, delle finanze barone di Kubeck, della giustizia barone di Sommaruga; di guerra principe di Windischgretz.

La città è ritornata nella sua antica quiete. Si stampa tutto ciò che si trova. I titoli aristocratici non si usano più nella Guardia Civica.

MONACO 20. mezzanotte (Gazz. d'Aug.)

Ancora stamattina il re diede udienza pubblica alla deputazione, e questa sera ha cessato d'essere re.

Lodovico I ha abdicato. Già da alcuni giorni se ne parlava, però nessuno vi credeva. Questa sera alle 10 arriva un aiutante del re per dichiarare agli studenti ufficialmente che sua Maestà avea abdicato: il re diceva, «io ho regnato durante 23 anni secondo le massime, che io tenni per le migliori, ed ora mi forzano di fare concessioni, che non posso mantenere». Quale sia stata la causa di questa decisione, si aspetta domani a sapere; i cittadini vogliono assicurarsi se il re non sia stato *forzato* a far questo passo, e manderanno domani una deputazione al palazzo civico. Sorprendente si è, che si annunziava tale notizia a mezza notte. La città è molto tranquilla in quasi tutte le sue parti.

— 21 alle 5 pom. — Il re ha abdicato. Il principe reale ascende il trono come Massimiliano II in un momento critico. Si aspetta un rischiarimento di questo.

AUGUSTA 21. — La decisione del re cagiona gran costernazione.

— Con patente reale il re Lodovico di Baviera rinunziando al trono in favore di suo figlio Massimiliano prende il nome *Re Lodovico*, la regina, *Regina Teresa*, col titolo, *Maestà*.

NASSAU. — (*Giorn. Tedes.*)

Il castello di Johannisberg, podere del Principe Metternich, è sequestrato dal governo di Nassau, e alle cantine piene di vino si sono messi i sigilli. La cagione di questo sequestro è che il fisco ha da ripetere le tasse di 33 anni, che non osava mai dimandare.

PRUSSIA.

BERLINO. — La *Gazzetta di Colonia* del 20 marzo, in una seconda edizione, dà la seguente ordinanza del re di Prussia, che convoca prontamente la dieta riunita:

« Noi Federico Guglielmo, per la grazia di Dio, ecc.

« Quando, il 14 di questo mese, noi abbiamo convocati i nostri fedeli stati pel 27 aprile prossimo, alline di prendere con loro quelle misure che la rigenerazione dell'Allemagna che noi volemmo proporre ai nostri alleati della confederazione germanica rendeva necessarie eziandio alla Prussia, noi non potevamo supporre che nel medesimo istante grandi avvenimenti succeduti a Vienna, da un lato faciliterebbero essenzialmente l'esecuzione dei nostri progetti, e renderebbero dall'altro indispensabile la loro pronta esecuzione. Dietro a questi avvenimenti importanti, noi crediamo dover dichiarare prima di tutto, non solo dinanzi alla Prussia, ma dinanzi all'Allemagna (se tale è la volontà di Dio) e dinanzi al mio popolo riunito, quali sono le proposizioni che noi abbiamo deliberato di fare ai nostri confederati Allemanni.

« Prima di tutto noi domandiamo che l'Allemagna sia trasformata da una confederazione di stati, in uno stato federale. Noi riconosciamo che questo suppone una riorganizzazione della costituzione federale che non può effettuarsi senza l'unione dei principi coi popoli; che, per conseguenza, una preventiva rappresentazione federale sia formata da tutti i paesi tedeschi e convocata immediatamente. Noi riconosciamo che una tale rappresentazione federale rende necessarie delle istituzioni costituzionali negli stati tedeschi, affinché i membri di questa rappresentazione possano sedere gli uni a lato degli altri coi diritti dell'eguaglianza.

« Noi domandiamo un sistema militare di difesa generale per l'Allemagna, imitato nelle sue parti essenziali da quello con cui le nostre armate prussiane conquistarono nelle guerre della libertà immensi allori.

« Noi domandiamo che l'armata tedesca sia riunita sotto una sola bandiera federale, e noi speriamo di vedere alla sua testa un generale in capo federale. Noi domandiamo una bandiera tedesca, e speriamo che fra breve tempo una flotta tedesca farà rispettare il nome tedesco nei mari vicini e lontani. Noi domandiamo un tribunale federale tedesco pel componimento di tutte le differenze che hanno un'origine politica fra i principi e gli stati, come pure fra i diversi governi tedeschi.

« Noi domandiamo un diritto comune di indigenato tedesco ed una libertà completa di stabilirsi in tutti i paesi dell'Allemagna.

« Noi domandiamo che nell'avvenire alcuna barriera non impedisca più il commercio e l'industria nell'Allemagna.

« Noi domandiamo una lega doganale generale, in cui le stesse misure, gli stessi pesi, gli stessi diritti di commercio tedesco risserreranno bentosto più fortemente l'unione materiale.

« Noi proponiamo la libertà di stampa, colle stesse guarentigie contro l'abuso, in tutta la patria Allemanna.

« Tali sono le nostre proposizioni e i nostri voti, i quali noi procureremo con ogni sforzo di effettuare.

« Noi facciamo conto con una ferma confidenza sulla cooperazione de' nostri confederati dell'Allemagna e di tutto il popolo tedesco; noi fortificheremo, incorporandole nei nostri stati, provincie che non ne fanno parte, quando, come noi lo supponiamo, i rappresentanti di queste provincie divideranno questi voti, e che la confederazione sarà disposta ad aggirarli.

» Noi speriamo che l'eseguimento delle nostre intenzioni, ed anche che la strada aperta farà cessare l'inquietudine che, a nostro grande rammarico, agita in questo momento l'Allemagna, paralizza il commercio e l'industria, divide il paese e minaccia di gettarlo nell'anarchia. Noi speriamo che queste misure fortificheranno l'Allemagna in se stessa, e la faranno rispettare al di fuori, affinché, nelle sue forze riunite, l'Europa trovi la più solida guarentigia d'una prospera e durevole pace.

» Ma, affinché il compimento delle nostre intenzioni non provi il minimo ritardo, ed affinché noi possiamo sviluppare le pro-

posizioni che giudichiamo necessarie pella costituzione interna, abbiamo risoluto di affrettare la convocazione della dieta riunita, e noi incarichiamo il ministro di stato di fare questa convocazione pella domenica 2 aprile.

» Dato a Berlino, il 18 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO, principe di Prussia
(seguono le firme dei ministri).

— *Legge riguardante la libertà della stampa.*

« La censura è abolita. Tutte le disposizioni delle leggi riguardanti la censura sono abrogate. I delitti di stampa saranno giudicati dai tribunali ordinari. Le leggi penali in vigore saranno applicate.

(Seguono le disposizioni concernenti la cauzione, la dichiarazione e le altre formalità, l'oggetto delle quali si è di dare delle guarentigie allo stato).

Dato a Berlino, il 18 marzo 1848.

FEDERICO GUGLIELMO, ecc.

BERLINO 19 marzo, 6 ore di sera (a. s.). Pare che la nostra rivoluzione sia finita.

Dopo un combattimento sanguinoso di 7 ore ove molti caddero, si concesse:

- 1) Libertà della stampa.
- 2) Chiamata delle Camere,
- 3) Armamento del popolo.
- 4) Nuovo ministero.
- 5) Ritirata dei soldati dalle strade.

Il palazzo reale, il corpo di guardia, i palazzi dei principi son guardati dalla civica.

La civica fa pattuglie nelle strade. L'assolutismo è caduto.

La bandiera Germanica tricolore, rosso, nero ed oro, fu innalzata e sventola ancora.

BERLINO 21 corr.

Il Re di Prussia si è dichiarato Re di Germania — ha percorso a cavallo la Città fregiato della sciarpa tricolore, circondato dai Principi del sangue, e dallo Stato maggiore.

DANIMARCA

KIEL 12 marzo. (*Gazz. di Brem.*) La Russia ha indirizzato al Gabinetto di Copenaghen la domanda di mettere la sua flotta a sua disposizione, e gli promette in ricompensa la garanzia per l'incorporazione, e in caso d'una guerra, un aggrandimento di territorio a spese dell'Allemagna. È certo che a Copenaghen si fanno armamenti. I Danesi non hanno ancora dimenticato l'anno 1807.

RUSSIA — Il *Corriere di Varsavia* del 13 marzo annunzia che una leva di reclute doveva aver luogo in quel giorno in tutto il regno di Polonia.

— Il giornale *Berlinische Nachrichten* dal 18 marzo dà il testo dell'editto emanato a Pietroburgo il di 8 marzo, indirizzato dall'imperatore al ministro della guerra. Eccone il proemio ed alcuni articoli.

NICOLÒ ecc.

« Nell'Europa occidentale succedessero avvenimenti, che palesano il malvagio disegno di sovvertire tutte le autorità legali. I trattati d'amicizia e i rapporti che legano la Russia agli Stati vicini c'impongono il sacro dovere di prendere a tempo dei provvedimenti per mettere una parte della nostra armata in apparecchio di guerra, affinché, se gli avvenimenti lo esigessero, noi possiamo opporre una resistenza efficace al torrente dell'anarchia. In conseguenza noi ordiniamo:

1. Di chiamare tutte le riserve appartenenti ai corpi d'armata che devono formare l'armata attiva.
2. Dovunque i militari di gradi inferiori in congedo illimitato o in congedo d'un anno si restituiranno ai loro corpi di riserva.
3. I militari in congedo, immediatamente dopo aver avuto conoscenza di questo editto, si restituiranno ai capo-luoghi dei loro rispettivi distretti.

SPAGNA. — 17 marzo (*Eco del Com.*)

In tutto il Regno le petizioni sono coperte di firme, per chiedere alla Regina che non venga da lei sancito il progetto di legge che sospende il diritto delle garanzie individuali, e chiede l'autorizzazione per l'imprestito di 200 milioni di *Reali* presentato da Narvaez.

SALAMANCA 14 marzo. Un colonnello e tre uffiziali subalterni emigrati si sono posti alla testa di una rivoluzione in OPORTO, che si è estesa in tutto il dintorno.

NOTIZIE DELLA SERA

— I militi del Napoletano che devono transitare per la Toscana, consistono in sei mila uomini di truppa regolare con rispettiva artiglieria, e i volontari, che probabilmente saranno trasportati con i vapori sino a Livorno per giungere più sollecitamente in soccorso dei Lombardi.

— Sono partite oggi da Firenze due compagnie dei nostri bravi Granatieri per il nuovo campo di operazione.

— Molte lettere particolari confermano la dolorosa notizia che il Duca di Parma sia stato col suo figlio tratto in carrozza per la città a braccia di uomini.

— Il sig. Raffaello Cocchi ci scrive: « Flivizzano fin dal 23 cor. deliberò riunirsi alla Toscana, ed io fui uno dei Deputati che presentò al Granduca di Toscana il relativo indirizzo ».

— Mancano le corrispondenze di gran parte della Germania e di Trieste.

Leggiamo nella *Patria*:

Ci viene partecipato con lettera, che Luigi I di Baviera si è riservato, abdicando, 500,000, fiorini di rendita, con il nuovo palazzo in Monaco, detto Wittelsbach, e quei di Aschaffenburg, Bruckencau e Berchtesgaden.

CRACOVIA 20 marzo (D. Z.)

Questa Città è in piena sollevazione, gli insorti sono in numero di 15,000, la Repubblica è stata proclamata; dalle torri sventola la bandiera Polacca.

FERRARA 28 corr. ci scrivono:

A momenti daremo l'assalto alla Fortezza; non si attendono più che le Artiglierie di Comacchio. I Civici Romagnoli qui accorsi ascendono a circa 10,000.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Allorchè col Nostro Decreto del di 26 corrente ordinammo la formazione di due Campi militari a Pistoja e Pietrasanta, fu nostra mente di provvedere tanto alla concentrazione della nostra truppa di linea, quanto alla organizzazione dei volontarj Civici onde metterci in grado di procedere a quelle ulteriori operazioni delle quali i tempi facevano prevedere il bisogno. Ma il rapido sviluppo degli avvenimenti di Lombardia, e la certezza acquistata che la Lega fra gli Stati Italiani deve ritenersi come oramai conclusa di fatto per la riunione dei consensi, facendoci oggi riconoscere l'opportunità di un'azione più celere;

Sentito l'unanime parere del nostro Consiglio dei Ministri.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Invece di formare i due Campi di che nel citato nostro Decreto del di 26 Marzo corrente, sarà immediatamente spinto un Corpo di operazione fra Modena e Reggio per agire di concerto con le Truppe Pontificie e Sarde.

Art. 2. Formeranno parte di questo Corpo tanto le nostre Truppe di linea di tutte le armi, quanto i volontarj Civici.

Art. 3. L'impegno assunto dai volontarj Civici di compiere una spedizione di semplice tutela della nostra frontiera e dei paesi limitrofi non potendo considerarsi come valevole ad obbligarli ad imprendere la tanto più vasta fazione che oggi incomincia, quelli fra loro che ameranno tornare alle proprie case sono in piena libertà di farlo.

Art. 4. I padri di famiglia, ed in generale tutti coloro che si trovano in posizione tale da aver bisogno di uno speciale consenso di persone aventi vincolo di parentela o legale autorità sopra di loro, e che ne mancano, sono esortati a rientrare in seno delle rispettive loro famiglie.

Art. 5. Gli impiegati che volessero prender parte alla spedizione sono avvertiti che la loro prolungata assenza, recando grave danno al pubblico servizio, non potrebbe essere consentita.

Art. 6. I volontarj Toscani, che brameranno d'ora innanzi raggiungere le nostre bandiere, dovranno presentarsi ai Depositi stabiliti col nostro Decreto del di 24 corrente per esservi organizzati, producendo un certificato dei rispettivi Gonfalonieri comprovante la libertà in cui sono di disporre di loro stessi ai termini del Regolamento del di 9 del mese suddetto, che dovrà tenersi in tutte le sue parti in piena osservanza.

Art. 7. Il nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li 29 Marzo 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

F. CEMPINI.

*Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra*
N. CORSINI.

VENDITA DI TE DI BUONISSIMA QUALITÀ'

DA 4 1/2 A 5 PAOLI LA LIBBRA.

Questa salubre e deliziosa bevanda si può avere di qualunque specie e ad un prezzo molto moderato, al Deposito Inglese di Vini Forestieri e Tè (London ec. Florence Wine ec. Tea Company and English Exchange and Agency Office) Via delle Terme 1155. dove si possono anche trovare i migliori Vini Francesi ed altri ec. Birra Inglese; — Per la vendita all'ingrosso ai Negozianti, può concertarsi anche un qualche ribasso. — Il più alto Cambio per Denaro Inglese e Francese.